

Francesco Vecchiato

RUGGERO BOVELLI, ARCIVESCOVO DI FERRARA, TRA FASCISTI E COMUNISTI

POLEMICA TRA GIOVANI STUDIOSI NEL 50° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE

Su “Nuova Economia e Storia” diedi conto di un convegno tenutosi a Ferrara l'8 maggio 1996 sul tema «*L'arcivescovo Ruggero Bovelli e la Resistenza ferrarese*»¹. Mi servivo, per stendere quelle poche pagine di segnalazione, di un resoconto redatto da una mia studentessa della Facoltà di Lingue che di lì a qualche settimana si sarebbe laureata con una tesi proprio sull'arcivescovo Ruggero Bovelli alla guida della diocesi ferrarese nei mesi tragici del conflitto mondiale e della difficile uscita dalla guerra civile che aveva insanguinato l'Italia ancora per lungo tempo dopo il 25 aprile 1945².

La mia giovane laureanda, spinta dall'entusiasmo dell'età e da un tema che l'aveva appassionata per anni, non indietreggiò nemmeno di fronte al sempre delicato momento della critica, non risparmiando rilievi a carico dei relatori di quel convegno e delle personalità che avrebbero dovuto esserci e che invece brillavano - agli occhi di Lei, ferrarese - per la loro assenza.

Fidando sull'onestà intellettuale, ma anche sulle specifiche competenze della mia studentessa, mi servii del suo resoconto per una nota informativa che dispiacque più di quanto non potessi prevedere. Di solito gli appunti di una giovane laureanda non vengono neppure degnati di uno sguardo. Invece, a testimonianza della serietà e della professionalità che li ispira, il principale oratore - il dott. Andrea Rossi - e la direttrice dell'Istituto di Storia Contemporanea - prof.ssa Anna Maria Quarzi - reagirono con due distinte lettere, sostenute da una vis polemica contenuta entro i limiti di un buon gusto del quale raramente gli studiosi sanno dare prova. La Quarzi e Rossi chiedevano sostanzialmente di poter replicare sulla stessa rivista che aveva ospitato i rilievi critici della laureanda ferrarese, Fabrizia Fabbri.

Con un po' di ritardo, la loro richiesta viene accolta con la presente nota. A riportare a galla il tema “*Bovelli*”, ci ha pensato ancora una volta la dott.ssa Fabrizia Fabbri, facendomi dono di alcune pagine sulla storia della chiesa ferrarese, nelle quali vengono ripetute le stesse critiche che Lei aveva mosso al convegno dell'8 maggio 1996, i cui atti sono nel frattempo usciti a cura di Anna Maria Quarzi.

* * *

Riporto in sequenza cronologica i documenti di una polemica a distanza, che ha contribuito a far conoscere la figura dell'arcivescovo Ruggero Bovelli anche fuori della città di Ferrara.

Prima, non in ordine cronologico, ma per il garbo e la concisione che la caratterizza, è la lettera della direttrice dell'istituto di storia contemporanea di Ferrara, *prof.ssa Anna Maria Quarzi*, del 12 dicembre 1996.

¹ FRANCESCO VECCHIATO, *Ruggero Bovelli: un vescovo nella bufera della guerra e della Resistenza. A 50 anni dalla liberazione di Ferrara*, «Nuova Economia e Storia», 1-2 (1996), pp. 137-148.

² FABRIZIA FABBRI, *L'occupazione tedesca a Ferrara durante l'episcopato dell'arcivescovo Ruggero Bovelli (1943-1945)*, Tesi di Laurea, a.a. 1995-1996, Università di Verona, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Relatore prof. Francesco Vecchiato.

Questo il suo testo:

Gentile prof. Francesco Vecchiato

ho letto sul numero 1/2-1996 della rivista "Nuova Economia e Storia" le sue note, basate su una registrazione della dott.ssa Fabbri, sulla giornata di studio sul tema «*L'Arcivescovo Ruggero Bovelli e la Resistenza ferrarese*» organizzata dal nostro Istituto.

Desidero ringraziarla per aver fatto un ampio resoconto dei lavori del Convegno e per la puntuale informazione compilatoria. La informo che al più presto saranno pubblicati gli atti, ove peraltro potrà leggere gli interventi delle persone assenti il giorno 8 maggio perchè indisposte, mi riferisco al prof. *Loperfido*, all'avv. *Franceschini*, a *Spero Ghedini*. Sarà nostra cura inviarle copia degli atti.

Per quanto riguarda le assenze degli amministratori ferraresi rilevate dalla dott.ssa Fabbri, la informo che il Comune e la Provincia di Ferrara erano adeguatamente rappresentati. Per il Comune c'era l'Assessore alle Istituzioni Culturali dott. *Francesco Ruginetti* (in rappresentanza del Sindaco assente da Ferrara, come peraltro l' Arcivescovo *Carlo Caffarra* che è stato rappresentato dal Vicario, mons. *Zerbini*) e per la Provincia il Presidente prof. *Paolo Siconolfi* e l' Assessore alle Istituzioni Culturali dott. *Sergio Alberti*.

Avrà modo di leggere negli atti che i politici sopra elencati non si sono limitati a un semplice saluto, ma hanno portato interessanti riflessioni sul tema.

Le ricordo inoltre per quanto riguarda l'assenza nelle relazioni di Mons. *Bedeschi* e del dott. *Andrea Rossi* di riferimenti al dopoguerra che il tema della giornata di studio si limitava agli anni della Resistenza.

Di nuovo la ringrazio e le invio i migliori saluti e auguri.

Ferrara 12-12-1996

LA DIRETTRICE
(prof. Anna Maria Quarzi)³

Presa visione della lettera di Anna Maria Quarzi, Fabrizia Fabbri reagiva con il seguente testo:

Ferrara, 21 dicembre 1996

Gent.ma Prof. ANNA MARIA QUARZI, Direttrice Istituto di Storia Contemporanea, Corso Giovecca, 37, 44100 FERRARA

Ho ricevuto copia della Sua lettera indirizzata in data 12 u.s. - prot. n. 132/96 - al Ch.mo Prof. Francesco Vecchiato, Ordinario di Storia Contemporanea presso l'Università degli Studi di Verona.

La ringrazio per l'opportunità offertami di confermare le impressioni personali - liberamente opinabili da parte Sua - in merito alla giornata di studio tenutasi l'8 maggio scorso sul tema: «*L'Arcivescovo Ruggero Bovelli e la Resistenza ferrarese*», organizzata dal Suo Istituto.

In particolare desidero ribadire che l'assenza del Sindaco di Ferrara non è equiparabile a quella dell'Arcivescovo Caffarra. Infatti quest'ultimo non si è fatto rappresentare da un Ufficiale di Curia, bensì dal proprio Vicario Generale latore di un nobile e forte messaggio indirizzato all'assemblea. Sulla «*adeguata rappresentanza*» del Comune mantengo, pertanto, le mie riserve mentre confermo le perplessità - avvalorate da riscontri oggettivi - circa «*l'indisposizione*» che avrebbe colpito gli altri illustri assenti.

Può essere che il tema della giornata di studio dovesse limitarsi agli anni della Resistenza, anche se francamente ritengo quanto meno arduo porre aprioristiche restrizioni temporali all'analisi di un fenomeno di così vasta portata, mentre è innegabile che il «*terrore a Ferrara*» si è prolungato oltre il 24 aprile 1945 e proprio per questo l'impegno di Mons. Bovelli contro «*le vendette, i soprusi e i delitti*» è proseguito anche nell'immediato dopoguerra.

³ ANNA MARIA QUARZI, *Lettera al prof. Francesco Vecchiato*, Ferrara, 12.12.1996, Istituto di storia contemporanea, 44100 Ferrara, corso della Giovecca 37.

Il Prof. Don Lorenzo Bedeschi, nel contesto della sua dotta relazione, ha sottolineato un secondo aspetto - quello non violento - della Resistenza, che in passato era stato scarsamente pubblicizzato. A questa lacuna si accomuna pure l'esigenza, fortemente sentita soprattutto dalle nuove generazioni come la mia, di una approfondita conoscenza degli avvenimenti successivi alla Liberazione.

Non è difficile comprendere così come le considerazioni finali contenute nell'articolo del Prof. Francesco Vecchiato risultino del tutto pertinenti.
Distinti saluti, Fabrizia Fabbri⁴

In ordine cronologico, il primo a reagire ai rilievi di Fabrizia Fabbri, che io avevo fatto conoscere attraverso "*Nuova Economia e Storia*", fu uno dei relatori al convegno ferrarese dell'8 maggio 1996. Appassionata l'autodifesa del giovane studioso, dott. Andrea Rossi, che respinge la sostanza delle osservazioni formulate da Fabrizia Fabbri, e al quale comunque non garba di essere giudicato da una studentessa. Questo il testo della Sua lettera:

Ferrara, 8-12-1996

Alla cortese attenzione: Preg.mo Prof. Francesco Vecchiato
Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Università di Verona
Lungadige Porta Vittoria, 41, 37129 Verona
e p.c.: Preg.mo Prof. Romano Molesti, Facoltà di Economia, Università di Verona
Lungadige Porta Vittoria, 41, 37129 Verona

Preg.mo Prof. Vecchiato,
ho avuto occasione di leggere sulla rivista "*Nuova Economia e Storia*" (n. 1-2 1996) il suo articolo sul convegno dedicato alla figura dell'Arcivescovo Ruggiero Bovelli, svoltosi a Ferrara l'8 maggio 1996, nel quale si fa riferimento alla mia relazione sulla occupazione tedesca a Ferrara: il testo contiene un commento, lasciato alla dott.ssa Fabrizia Fabbri, i cui rilievi mi sono apparsi quantomeno discutibili, come discutibili sono state ritenute dall'Istituto di Storia Contemporanea, presso cui svolgo attività di ricercatore, le conclusioni della stessa Fabbri sulle presunte "*assenze*" da lei riscontrate al convegno. Di quest'ultima questione si leggerà ampiamente nella missiva che l'Istituto stesso ha ritenuto opportuno inviare alla redazione della rivista "*Nuova Economia e Storia*"; per quanto mi riguarda, intendo, con la presente, compiere alcune precisazioni che ritengo necessarie.

Innanzitutto una premessa; non sono persona particolarmente permalosa, così come non faccio parte della nutrita schiera di coloro che nel mondo accademico offrono il meglio non con la produzione scientifica, bensì con le repliche, le controrepliche e le subordinate a queste ultime, rivolte ai propri critici.

Questo procedimento dialettico viene da me sommamente aborrito, e le poche volte in cui sono stato costretto ad impelagarmi, ho sempre avuto occasione di pentirmene successivamente, per il tempo e la fatica sprecata.

Lo strumento che utilizzo per decidere se dedicare o meno la mia attenzione a replicare ad un appunto che mi viene rivolto, è assai pratico e funzionale; chiudo gli occhi, mi soffermo su quanto ho letto, respiro profondamente, conto fino a dieci e mi chiedo: «Ne vale veramente la pena?»

Ebbene, nonostante i miei più ardui sforzi, ho dovuto cedere; ha vinto ogni mia riserva il tono garrulo e baldanzoso della sig.na Fabbri, la cui «*freschezza di studi*» (sic) è evidentemente stata ritenuta condizione privilegiata per esprimere sentenze definitive (al bando le teorie passatiste sulla ponderatezza e l'esperienza!) Ho sentito nascere in me una irritazione vasta e prolungata, che non provavo dai tempi delle scuole elementari, quando il primo della classe, con insistente petulanza, alzava il ditino al cielo per indicare la propria totale conoscenza sull'argomento oggetto della interrogazione.

Cercherò ora di vincere questa epidermica sensazione di disagio, per esporre alcuni fatti sui quali la inviterei a meditare.

Il sottoscritto non è ricercatore di Storia Militare, come si legge a p. 138 dell'articolo; ahimè, sono un semplice *dottorando di ricerca* in questa disciplina, categoria accademica che non esclude comunque una certa considerazione (credo non millantata) per le mie

⁴ FABRIZIA FABBRI, *Lettera alla prof.ssa Anna Maria Quarzi*, Ferrara, 21.12.1996.

capacità. Nel 1993 mi sono laureato in *Scienze Politiche* (110/110) con una tesi sul fascismo di Salò in Toscana da cui sono stati estratti alcuni saggi, pubblicati sulla rivista «*Fare Storia*», negli atti del convegno «*Al di qua e al di là della Linea Gotica*», ed un volume per la casa editrice “*Minelliana*”, in collaborazione con il dott. Elios Andreini; il testo revisionato è in fase di pubblicazione presso la casa editrice *Mursia*. In questo frattempo, mi sono ben guardato di utilizzare la mia «freschezza di studi» per scrivere in «resoconti dattiloscritti le riserve nei confronti dell'esposizione storica» risuonata (?) in qualunque sala, con o senza stemmi (p. 141). Ho ritenuto invece più opportuno (e chissà che non mi sia sbagliato!) dedicare quel tempo ad approfondire altre questioni rilevanti del periodo che va dal settembre 1943 all'aprile 1945. A qualcosa comunque deve essere servito visto che, un anno dopo, ho vinto il *dottorato* che tuttora frequento. La sig.na Fabbri invece, penna e taccuino, ha creduto cosa migliore dedicare la sua dotta attenzione alla mia esposizione, facendo, come si usa dire nella mia terra di origine, cioè il Valdarno, “*le pulci ai chiodi*”.

Nel ritrattino al vetriolo che mi dedica, la neo dottoressa (ma allora era *laureanda*, quindi secondo i rinnovati criteri, ancora più adatta a giudicare), esordisce censurando «*l'evidente improvvisazione*» della mia esposizione che con un pleonasma definisce «*non suffragata da idonei documenti*».

Ora, gentile Professor Vecchiato, mi si deve spiegare una questione: se si vuole recensire una esposizione documentata, io ritengo che si debbano, come pensavo essere buona norma, leggere prima gli atti. In questo caso la giovane dottoressa doveva attendere, bloc notes alla mano, la pubblicazione degli stessi, peraltro imminente.

Se invece si intende giudicare la qualità di un convegno dall'esposizione orale, ritengo corretto non dare attenzione (ed invero non mi pare, giustamente, ne sia stata data agli altri relatori) agli eventuali “lapsus”, per i quali in ogni caso mi scuso profondamente.

È opportuno narrare al riguardo un episodio paradigmatico; nell'ultima settimana di novembre si è svolto presso l'*Arsenale di Torino*, un importante convegno nazionale organizzato dal *Centro Interuniversitario di Studi Militari*, di cui faccio parte; ebbene in quel contesto uno dei relatori, docente universitario a Siena, nella sua prolusione ha sovente utilizzato come sinonimi le parole “*impresario*” ed “*imprenditore*”, pur avendo, ed io non lo avevo, un testo scritto per le mani! Che doveva fare la solerte cronista di turno? Stendere il verbale, come le guardie municipali? Inoltre, a memoria mia, non ho mai visto relatore di sorta andare verso il microfono con falde e faldoni d'archivio («*gli idonei documenti*»).

Se il mio errore è stato parlare a braccio, ebbene è una colpa di cui vado fiero, in un mondo di illetterati e di analfabeti “di ritorno”, e di cui ritengo “non diabolicum” il perseverare.

In ogni caso, “*tirem innanz*” ed andiamo alle contestazioni vere e proprie della giovane dott.ssa Fabbri. Ella mi perdona (bontà sua!) lo sbaglio sulla data dell'attentato al Führer, ma proprio non riesce a digerire che *Enrico Vezzalini* fosse prefetto, o meglio, capo della provincia di Ferrara dalla metà di novembre 1943. Scartabellando fra le sue carte e nella sua ponderosa opera su Ruggero Bovelli, trova l'errore e lancia il siluro: «*Enrico Vezzalini entra in carica il 10 dicembre! Carta canta!*»

Ora, prima di tutto potrei chiedermi da che pulpito viene la predica sugli «*idonei documenti*», quando la Fabbri, con intuizione geniale, si... autocita senza posa (pubblicità occulta?) da p. 141 a p. 146 dell'articolo, senza fornire un solo (leggasi un solo) rimando alle fonti utilizzate (e non posso non stupirmi che lei, gentile Professore, lasci correre questa procedura, invero assai imbarazzante per qualsiasi pubblicazione scientifica!)

In secondo luogo, vorrei con estrema modestia ricordare un principio che la mia docente di Metodologia della Ricerca Storica, *Vera Negri Zamagni*, soleva ripetere a noi studenti qualche anno addietro, cioè chiedersi se la forma di un documento corrisponde sempre alla sua sostanza.

Ricapitoliamo i fatti: *Vezzalini* giunse a Ferrara appena saputo della morte di *Ghisellini*, dopodichè avvenne la strage, ed in seguito gli squadristi padovani e veronesi ripartirono.

Il 22 novembre 1943, arriva la lettera con cui Alessandro Pavolini nomina *Enrico Vezzalini* nuovo federale di Ferrara (Archivio di Stato di Ferrara, fondo Riservato di Prefettura, Busta 258, inserto L3/1). Perchè mandarla a Ferrara? Perchè mandarla proprio al Castello, sede della prefettura? È un mistero intricato; la forma ci dice che *Vezzalini* diventa prefetto il 10 dicembre. E la sostanza? Beh, la sostanza in questo caso è lievemente diversa. Cioè, come le testimonianze ed i documenti raccolti da *Antonella Guarnieri*, brava ed

appassionata studiosa, che sulla «lunga notte» ha scritto il miglior libro finora pubblicato (Grafis, Casalecchio di Reno 1993), *Enrico Vezzalini* dopo il 15-11-1943 non pensò minimamente di spostarsi dal nostro capoluogo, ed egli infatti si aggirò fra il Castello Estense e la Federazione; la nomina ad entrambe le cariche altro non fu che la constatazione di uno stato di fatto già esistente.

Vincenzo Berti, sempre 'de facto', era stato sostanzialmente esautorato dall'invadenza del fanatico avvocato rodigino.

La Fabbri, che crede evidentemente sul campo "Bovelli" di giocare in casa, si avventura poi in una nuova rivelazione, cioè che la rimozione di *Vezzalini* sia stata dovuta ad un atto esclusivo del ministero dell'Interno, sollecitato dal presule umbro. A supporto di ciò fornisce dei documenti agevolmente consultabili... a p. 172 della sua opera; è come tele+2: siamo arrivati alle note criptate...

Ora, tolto il fatto che non ho mai negato l'intervento presso *Buffarini-Guidi*, la neo dottoressa mi deve spiegare da dove nasce la sua certezza che *Bovelli* si sia rivolto esclusivamente al Ministero dell'Interno. Nessuno di noi era presente ai fatti, e di conseguenza ci si limita a fare ipotesi (ed ipotesi erano le mie, come si evince pure dalla vivisezione del mio intervento effettuato dalla stessa). Le mie sono suffragate da altri elementi, cioè i "Lagebericht" della *Militärkommandatur* 1006 (Bundesarchiv Militärarchiv - Freiburg, RH36/472). Da essi si capisce quale scarsa opinione avessero di *Vezzalini* gli uomini di *Hans-Henning Von Alten*. Ma non solo. Nella corrispondenza fra i due rami del Castello dove erano ospitate le due autorità, si rinvennero in più di un caso delle solenni bacchettate sulle mani al prefetto da parte del generale slesiano (Archivio di Stato di Ferrara, fondo Riservato di Prefettura, Busta 151, fascicolo "1944: arresti"; fondo Riservato di Prefettura, Busta 144, ins.P2).

Non si capisce quindi il perchè di tanta virulenza da parte della giovane studiosa.

Arriviamo al punto in cui parlo di *Giuseppe Altini*, e la musica non cambia, ma con la speranza che "repetita iuvant", mi appresto a spiegare le mie considerazioni; in primis dubito di aver detto che *Altini* fosse sgradito al PFR ferrarese per la sua giovane età, e credo pure di aver spiegato che le ragioni erano altre, ma tant'è, la giovane Fabbri deve aver fatto sul suo taccuino (o dalla registrazione su nastro) "di tutta l'erba un fascio". Sul fatto che i tedeschi avessero alcune perplessità, rimando nuovamente ai "Lagebericht", in particolar modo a quelli di luglio ed agosto 1944.

Infine, l'ultima stoccata della schermitrice neolaureata: *Altini* avrebbe avuto un viatico fascista da far impallidire qualsiasi Farinacci, e sciorina una serie di dati, come si fa con le poesie mandate a memoria, in cui spesso non ci si sofferma su quello che si dice. In questi casi si rischia di fare come quello studente che alla domanda su quanti figli avesse Carducci rispondeva "dodici e tutti morti in giovane età", perchè si ricordava che erano stati sepolti "sei nella terra fredda e sei nella terra negra".

La Fabbri incoccia in risultati meno risibili, ma non per questo, in un certo senso, meno interessanti. Cito letteralmente: «*Triumviro della federazione fascista di Ravenna, coordinatore di quella di Ascoli Piceno, e dal novembre 1943, prefetto della stessa città*».

Quindi: un mese a Ravenna e più o meno otto ad Ascoli. Totale nove; alla faccia dell'esperienza...

Tolta l'ironia la neo dottoressa avrebbe fatto bene ad informarsi su cosa avesse fatto prima dell'8 settembre *Giuseppe Altini*; le carriere non cominciano solo dopo quella data, per quanto importante sia.

Sulla tirata finale riguardante le autorità non intervenute, non mi dilungo; al riguardo è sufficiente la presa di posizione dell'Istituto.

Ora, gentile Prof. Vecchiato, vorrei sapere cosa ho fatto per meritarmi tutte queste non richieste attenzioni, a differenza degli altri relatori.

Ho la massima comprensione per la sig.na Fabbri e per la necessità di mettere in luce il suo zelo; non capisco perchè lo deve fare a scapito del lavoro altrui, tutto qui.

Gradirei, in merito a questa spiacevole questione, un suo cortese riscontro a questa mia, e se possibile, vorrei che mi venisse data possibilità di poter rispondere sulla vostra pregevole rivista ai rilievi che mi vengono rivolti.

Aggiungo però che non sono disponibile a far sì che una mia analisi che ritengo (e non solo io) sostanzialmente corretta venga messa alla berlina in modo inutile e gratuito.

Rimanendo sin d'ora in attesa di una sua risposta, colgo l'occasione per porgerle i miei più cordiali saluti. Dr. Andrea Rossi ⁵

Quale fu il commento dell'*impertinente* laureanda - oggi laureata -, sig.na Fabrizia Fabbri, alle lettere della prof.ssa Anna Maria Quarzi e del dott. Andrea Rossi?

Da Ferrara in data 21 dicembre 1996 in un biglietto a me indirizzato commentava:

Era scontato che il Suo articolo su “*Nuova Economia e Storia*” facesse ‘uscire dai gangheri’ lo staff dirigenziale veterocomunista dell'Istituto di Storia Contemporanea di Ferrara. Il tutto a conferma di quanto da me asserito nella nota 2a a pag. 156 della mia tesi⁶.

A riportare d'attualità il caso “Bovelli” non sono stati gli *Atti*, di cui attendevo la copia promessa dalla prof.ssa Anna Maria Quarzi. Mi ero, infatti, ripromesso di dar corso alla *replica* richiesta dal dott. Andrea Rossi, contestualmente ad una recensione degli *Atti* la cui pubblicazione mi era stata data come imminente. In tale attesa gli *Atti* sono però usciti senza che io ne venissi informato, non essendomi mai arrivata la copia promessa dalla Quarzi⁷. Ad aggiornarmi è stata ancora una volta la Dott.ssa Fabrizia Fabbri, che mi ha fatto dono non degli *Atti* - che io a tutt'oggi non ho ancora visto - ma di alcune pagine di un libro sulla chiesa ferrarese di cui sono autori Luigi Chiappini, Werther Angelini e Amerigo Baruffaldi. Ad interessarsi di Bovelli è il Baruffaldi. Nonostante che tale autore condivida nella sostanza le critiche nei confronti dei relatori del convegno dell'8 maggio 1996, espresse da Fabrizia Fabbri, la battagliera laureata trova da ridire anche sul lavoro di questo studioso.

Questa la lettera con cui la dott.ssa Fabrizia Fabbri accompagna il dono delle pagine su «*La Chiesa di Ferrara*»:

Ferrara, 23 Dicembre 1997

Egregio Professore,

mi auguro Le torni gradito l'estratto del volume, recentemente apparso in libreria, sulla storia della Chiesa ferrarese nei secoli XV-XX e contenente pure una rassegna critica delle pubblicazioni (per la verità si tratta di una minima parte) riguardanti l'Arcivescovo Ruggero Bovelli.

L'Autore, non avendo potuto prendere visione a suo tempo della mia tesi - come Le è noto a causa di un mio cortese, ma fermo diniego - ha lavorato tra l'altro sul convegno dell'8 maggio 1996 (ignorando completamente l'incriminato intervento del dr. Rossi...) e sul Suo saggio pubblicato in “*Nuova Economia e Storia*”.

Del Baruffaldi conoscevo fin qui solo la sua attività di insegnante prima e di preside, oggi in pensione, poi. È inspiegabile per me come egli, pur trovandosi nella fortunata posizione di poter accedere liberamente a tutte le fonti archivistiche ecclesiastiche riguardanti Mons. Bovelli - anche a quelle che a me furono precluse - abbia scelto di “correggere” gli altrui elaborati anzichè portare nuovi contributi e documenti per una più approfondita conoscenza del Presule e del periodo storico nel quale operò. A maggior ragione, perciò, la mia tesi resta aperta...

Fabrizia Fabbri⁸

E dopo la corrispondenza, credo che uno spazio si possa riservare anche ad Amerigo Baruffaldi, del quale riporto un ampio stralcio delle pagine dedicate al Bovelli ⁹.

⁵ ANDREA ROSSI, *Lettera al prof. Francesco Vecchiato*, Ferrara 8.12.1996.

⁶ FABRIZIA FABBRI, *Lettera al prof. Francesco Vecchiato*, Ferrara, 21.12.1996.

⁷ Nella lettera inviata in data 12 dicembre 1996 - sopra riportata - la prof.ssa Anna Maria Quarzi mi assicurava: «Sarà nostra cura inviarle copia degli atti».

⁸ FABRIZIA FABBRI, *Lettera al prof. Francesco Vecchiato*, Ferrara, 23.12.1997.

⁹ AMERIGO BARUFFALDI, *La chiesa di Ferrara nell'età del Liberalismo e del Totalitarismo (secc. XIX e XX)*, in L. CHIAPPINI, W. ANGELINI, A. BARUFFALDI, *La Chiesa di Ferrara nella storia della città e del suo territorio. Secoli XV - XX*, Seminario Arcivescovile di Ferrara-Comacchio, Coordinatore Antonio Samaritani, Ferrara, Gabriele Corbo Editore, 1997.

Questo il testo:

Quanto poi agli atti del seminario di studi svoltosi a Ferrara l'8 maggio 1996, ed avente per oggetto «*L'arcivescovo Ruggero Bovelli e la Resistenza ferrarese*», di recentissima pubblicazione presso l'editore Corbo¹⁰, non abbiamo nulla da eccepire - ovviamente - sull'argomento prescelto, che trovava, l'anno scorso, un'ulteriore e più forte ragione di attualità nel riconoscimento, da parte dell'Unesco, del centro storico di Ferrara come patrimonio universale dell'umanità. Ma l'aver circoscritto le indagini, da parte dei relatori e degli studiosi a vario titolo intervenuti, al periodo novembre 1943-aprile 1945; l'aver sistematicamente evitato di protendere lo sguardo, anche fuggevolmente oltre il 1945: tutto ciò ha finito, a nostro sommo avviso, col costringere quel pur interessante ed opportuno seminario di studi entro termini eccessivamente ristretti ed angusti, e coll'offrire di mons. Bovelli un'immagine, per così dire, 'dimidiata' e per ciò stesso distorta e fuorviata: di un presule, cioè, per il quale la libertà ed i fondamentali diritti dell'uomo potessero essere insidiati o soffocati soltanto dal *fascismo* e dal *nazifascismo*, e non anche dal *comunismo*: qual era, in effetti, la sua posizione, e non certo per una scontata adesione disciplinare alle disposizioni pontificie. Ne dié prova, a più riprese sia condannando il *comunismo* nei suoi fondamenti atei e materialistici, sia contrastandolo, dopo la Liberazione, attraverso i comitati civici e l'Azione Cattolica perché il responso delle urne fosse favorevole ad uomini «onesti e capaci - sono parole sue - amanti dell'ordine pubblico e di sicura fede cristiana». A questo riguardo, va ricordato il memorando ciclo di conferenze del cosiddetto «*microfono di Dio*», padre Riccardo Lombardi, chiamato a Ferrara dall'arcivescovo negli anni «*ruggenti*» 1946-48. Né va dimenticato quanto lo stesso mons. Bovelli fece, dopo il 1945, per proteggere e salvare cittadini e diocesani di orientamento *fascista* dalle rappresaglie e dalle vendette dell'*estrema sinistra*. Evidentemente, non siamo i soli ad avere avvertito l'impressione di un'indagine lasciata, si direbbe, in sospeso, di un quadro storico rimasto per metà trascurato, se anche Fabrizia Fabbri, in sede di compilazione della propria tesi di laurea, presso l'Università di Verona, sul medesimo tema del seminario di studi in questione (*L'occupazione tedesca a Ferrara durante l'episcopato dell'arcivescovo Ruggero Bovelli. 1943-45*), non ha potuto fare a meno di segnalare e di dimostrare (come si ricava dal tempestivo intervento del professor Francesco Vecchiato, relatore della tesi richiamata, *Ruggero Bovelli: un vescovo nella bufera della guerra e della Resistenza. A 50 anni dalla liberazione di Ferrara*, in «*Nuova Economia e Storia*», estratto, anno II, nn. 1-2, 1996) che il nostro presule «*dopo essere intervenuto a frenare gli eccessi dei fascisti - sono parole della Fabbri - dovette attivarsi per contenere quelli dei comunisti*». L'articolo riproduce pure, al medesimo fine, lo stralcio di un manifesto pubblicato dallo stesso Bovelli in data 9 giugno 1945: «*Il Pastorale Ufficio commissoci dalla Provvidenza ci spinge ad alzare la voce e a gridare forte un 'basta' alla catena di sangue che abbruttisce la nostra terra e la rende esecrata dinanzi agli occhi di Dio... La vita è dono supremo e nessuno può e deve toglierla a suo talento. Nel clima di libertà instaurato deve regnare la giustizia che sa raggiungere i colpevoli e non le vendette, i soprusi e i delitti. La Patria non si ricostruisce sullo spargimento del sangue...*». Un anno dopo mons. Bovelli tornò a stigmatizzare - è sempre Fabrizia Fabbri a ricordarlo - presso la Federazione Comunista di Ferrara, soprusi e prepotenze di provenienza comunista, intanto verificatisi in danno della Chiesa: «*Purtroppo, ripeto, non è il primo caso, anzi non mancano indizi che si diffonda fra comunisti ed affini, specie nelle parrocchie di campagna, un simile spirito di sopraffazione e di violenza, accompagnato o preparato da frequenti segni di disprezzo, vilipendio, volgari insulti all'indirizzo del clero... Tornando all'incidente in principio deplorato, faccio notare - conclude mons. Bovelli - che fra le minacce fu ripetuta anche questa all'indirizzo di don [Camillo] Pancaldi: 'si ricordi che ha i giorni contati'; tanto perché nel caso deplorato di un delitto si sappia da che parte cercarne le responsabilità*». L'unico, fra gli intervenuti al convegno dell'8 maggio 1996, che abbia lasciato intravedere qualcosa circa i rapporti - pur essi faticosi e dialettici - di mons. Bovelli coi *comunisti* dopo il 25 aprile 1945, è stato Spero Ghedini, all'epoca dei fatti rievocati segretario provinciale del PCI ferrarese: «*Mons. Bovelli - sono parole sue - era un uomo colto e fine politico, guardava al dopo e la sua preoccupazione principale era rappresentata dal timore che non ci si potesse fidare di noi, dei comunisti. Spesi molto tempo - continua*

¹⁰ ANNA MARIA QUARZI (a cura di), *L'arcivescovo Ruggero Bovelli e la Resistenza ferrarese*, Atti del seminario di studi (Ferrara 8 maggio 1996), Ferrara, Corbo, 1997. Citato dal Baruffaldi.

Spero Ghedini - *durante quegli incontri, per convincerlo che la nostra scelta per la democrazia era maturata da tempo... Non lo convinsi...». [...] Mentre dunque mons. Bovelli, nei giorni drammatici della Liberazione, già “guardava al dopo”, come riconosce Spero Ghedini, e come peraltro non poteva non essere, a quel “dopo”, invece, ai giorni cioè immediatamente successivi al 25 aprile 1945, al modo in cui vi si mosse mons. Bovelli, a ciò ch'egli ottenne dal CNL in quanto portavoce della volontà degli alleati, per inserire cattolici nei gangli vitali del Governo della città e della provincia, a quell'immediato “dopo” - dicevamo - non posero adeguata attenzione i relatori*¹¹.

¹¹ AMERIGO BARUFFALDI, *Rassegna critica delle pubblicazioni riguardanti mons. Ruggero Bovelli, arcivescovo di Ferrara (1930-1954)*, in AMERIGO BARUFFALDI, *La chiesa di Ferrara nell'età del Liberalismo e del Totalitarismo (secc. XIX e XX)*, op. cit., pp. 532-534.